

VI col·loqui internacional Mimesi



CONSTRUCCIÓ D'AUTOR(ITAT) A LA POÈTICA: RENAIXEMENT, BARROC, IL·LUSTRACIÓ

II. AUTOCOMENTARIS (TASSO, GUARINI, MARINO)

David Nelting (Ruhr-Universität Bochum)

“Così piacque al Cavalier Marino...”: la figura dell'autore nei paratesti di Giovan Battista Marino

Nelle poesie di Marino – *L'Adone* o gli *Idilli pastorali* – si trovano, con il personaggio del poeta Fileno, figurazioni dell'autore che ne incorporano il programma letterario, mettono in scena l'ammirazione del suo pubblico e rendono evidente la sua autorità poetica. Ho già brevemente trattato questo aspetto nel *IV Col·loqui Mimesi (Metaficció)*. Questa volta vorrei però focalizzarmi sulla messa in scena e sulla funzione dell'autore nei testi teorici del Marino, nei quali questo ultimo illustra i principi della sua poetica e formula le sue pretese di un'autorità poetica imponente. Sebbene Marino, contrariamente a un autore come Torquato Tasso, ci abbia lasciato soltanto poche considerazioni teoriche sulla poesia, il legame tra autore e autorità poetica gioca un ruolo fondamentale a livello teorico in alcuni suoi paratesti. Tratterò la *Dedica* del *Ritratto del Serenissimo Don Carlo Emanuele Duca di Savoia* del 1608, la prefazione della *Lira III* del 1614 e la lettera a Claudio Achillini del 1620. Apparentemente, due di questi testi – la *Dedica* e la prefazione – non sono neppure stati scritti dal Marino, ma da altri autori (rispettivamente, dal conte di Rovigliasco e da Honorato Claretti): questo interessante espediente consente al Marino, di fatto l'autore di questi testi, di commentare “oggettivamente” la propria persona con sguardo esterno. Accomuna tutti i paratesti in questione la correlazione di autorità e autore, sottolineata dal poeta con grande enfasi. Se infatti, nell'umanesimo rinascimentale, l'autore assumeva con il suo stile la funzione retorica di propagare e di rappresentare un'identità morale, conferendo così autorità ai suoi testi, Marino promuove invece un culto del 'nuovo' basato sull'ingegno estetico e sul capriccio artistico dell'autore, che lo pone, in un gesto di possente autonomia individuale, al di fuori delle tradizioni e delle regole consensuali dell'imitazione (sia di quella *imitatio auctorum* sia di quella imitazione mimetica della natura esterna), che vivevano nell'umanesimo rinascimentale. La programmatica messa in scena dell'autore nei paratesti mariniani potrebbe così servire anche a delineare, a livello epistemico, certe specificità post-rinascimentali della poesia barocca.